

Dentro, fuori, lontano

di Luca Beatrice

Ai frequentatori dell'ambiente artistico milanese degli ultimi anni sarà certo capitato di incontrare la pittura di Letizia Fornasieri: tanto appartata quanto talentuosa, tanto silenziosa quanto caparbia. Agli altri, e sono la maggior parte, non dovrebbe più sfuggire l'occasione di verificare, senza alcun pregiudizio pregresso, l'opera di un'artista che continua a dimostrarsi un'inquieta sperimentatrice pur muovendosi all'interno di una figurazione ben ancorata alla tradizione pre-avanguardista e alla stagione d'oro del primo Novecento italiano. La pittura è un linguaggio lento, da affrontare con tempi dilatati che si distinguono dalla gran corsa del reale quotidiano, una tecnica che matura senza eccessiva fretta ma che, prima o poi, può giungere a traguardi veramente notevoli.

Sono quasi due decenni che Letizia Fornasieri dipinge oscillando tra dentro e fuori. Il dentro riguarda la contemplazione di una stanza chiusa, l'osservazione minuziosa degli oggetti, il soffermarsi su angoli in penombra, il ritrarre (e il ritrarsi) all'interno di una situazione domestica, familiare, in apparenza rassicurante. Tutte poetiche ben presenti in altri linguaggi, ad esempio nella fotografia, che invece la pittura ha schivato come per pudore e solo oggi, dopo essersi affrancata dall'eroismo degli anni '80 e dal neo-giovanilismo dei '90, sta considerando con più attenzione. Ma la modernità della pittura non risiede soltanto nel soggetto o nel tema, poiché c'è un modo di farsi leggere con occhi attuali anche tratteggiando cose banali e ordinarie.

Girasole (1984), una delle prime tavole di Fornasieri, sovrappone alla semplicità del fiore reciso un sapere già maturo, un'applicazione consapevole di una ricetta coloristica e formale che colpisce lo sguardo smaliziato pur nell'immediatezza iconografica. Di lì a poco si definisce il dentro dell'artista, questo spazio interno che lei esplora attentamente mescolando oggettività e autobiografismo, lucido senso della realtà e trasporto poetico, intimismo e sofferenza. Se da una parte il dentro è luogo privato, la casa come nido che ripara dalla storia (parafrasando il poeta Pascoli), dall'altra è territorio di tensioni, interrogativi, condivisione quotidiana con il dolore. Per anni Fornasieri ha posto sotto la lente d'ingrandimento questo spazio, angolo dopo angolo, particolare dopo particolare: ne sono venuti fuori altri fiori e piccole nature morte, stanze viste di scorcio e corridoi al semibuio, semplici sedie e tavoli con su posati gli attrezzi della pittura. Abituata a guardare nell'immediato attorno a sé, ha cominciato un progressivo svelamento della propria interiorità, dai toni sommessi e insieme impietosi nei confronti del proprio Io. Quell'insinuante atmosfera gozzaniana, un po' fané, deliberatamente fuori moda che possono suscitare toni cromatici e campiture gestuali, è in realtà un lento avvicinarsi al momento della verità, costruito come una sequenza cinematografica, quindi oltre la semplice dimensione pittorica, in una mise-en-scène drammatica che ha qualcosa di ibseniano e anche di neorealista, perciò molto radicato nella cultura visiva italiana.

Da tempo Letizia parla di sé attraverso gli oggetti, e particolarmente intensi sono i quadri del *Dentifricio* e la *Tazza a pois* del 1999-2000 dove la tavolozza si è ridotta nella dominante di un azzurro plumbeo anticipando le soluzioni odierne, ulteriormente minimalizzate verso il bianco. Da tempo Fornasieri ha introdotto quella sorta di persona alter-ego, la sorella Annetta, coprotagonista del dentro, l'altra che condivide lo stesso spazio domestico e quotidiano. Una storia che potrebbe apparire drammatica e impietosa si trasforma nel momento più alto dell'arte di Fornasieri: sapere guardare le cose con gli occhi dell'Altro, cogliere la semplicità dei gesti iterati all'ossessione come unico modo di comunicare con il mondo, assumersi la responsabilità di rendere sublime un dolore. L'ultimo ritratto, *Annetta con la palla rossa* (2002), è un'opera bellissima dove forse per la prima volta il viso della ragazza è colto di fronte in tutta la sua drammatica evidenza, e dove si mette a punto uno stile molto maturo e sintetico a levare le maniere più descrittive della pittura per renderla pura essenza su uno sfondo bianco e leggero con i tratti del disegno a vista per non celare la volontà di un non finito che rende appieno il senso di precarietà e di incertezza dell'umano esistere.

Alla fine degli anni '60 Gino De Dominicis aveva stupito e scandalizzato il mondo dell'arte esponendo alla Biennale di Venezia un ragazzo down. A Letizia questo non interessa, ma il suo mettere in scena la drammaticità del proprio vissuto, dentro la tradizione della pittura di ritratto, aulica per definizione, è qualcosa che riguarda più l'amore che il coraggio, più il desiderio di conoscersi che quello di farsi notare.

Un certo momento le finestre della stanza si sono aperte e lo sguardo si è trasferito fuori, in quel coacervo di immagini, colori, suoni e rumori che è la città. Dapprima solo scostando le tende (*Finestra con pioggia*, 1988, *Via Jommelli blu*, 1990), poi uscendo dalla porta e affrontando l'esterno con altrettanta familiarità e confidenza dell'interno. Fornasieri è pittrice milanese che conosce i climi e gli umori del "suo" luogo, ne carpisce i sentimenti e gli stati d'animo, è capace di raccontarne quel particolare modo di essere che la rende tutto sommato unica. Così differente dalle atmosfere delle città d'arte che devono fare i conti con la persistenza dell'antico, Milano è l'unica metropoli italiana, un tutto moderno in cui il centro e la periferia sono concetti mutabili compenetrati l'uno nell'altro, dove il grigio non è un colore sordo ma la risultanza della fusione di gamme cromatiche infinite.

La Milano della Bovisa e di Giovanni Testori, del cabaret e dello struscio in Montenapoleone, di tanta gente che passa e prende il metrò, degli ingorghi stradali nei pressi di piazzale Loreto, dell'indecifrabile eclettismo architettonico e del costante desiderio di comunicare con il mondo, Milano un po' provincia e un po' Shangai, Navigli e Blade Runner, piogge acide e vecchi tram arancio ancora in funzione. Letizia non tratta questo materiale con enfasi, come fa molta arte recente esaltata dal metropolitanismo borderline e tribale, ma evidenzia il grado di familiarità con il fuori, considerandolo allo stesso modo che il dentro. In particolare le opere più recenti (es. *Tramino*, 1999, *Filovia*, 2000 o *Autobus che curva*, 2002) sono quadri che suonano, rumorosi come i capolavori dei Futuristi, capaci di restituire particolari e frammenti di vita quotidiana, quel che di più rilevante passa dallo sguardo alla mente, con un sincero trasporto ma sotto la lente dell'oggettività. Fenomenologia dell'essere, la poetica di Fornasieri gira su questa ideologia dello spazio, l'unità di misura dell'individuo che, sommata a quella degli altri, dà luogo all'insieme misterioso e talora imperscrutabile.

Poi. Il desiderio di esserci e di tentare di dirsi i perché delle cose ha viaggiato lontano. Fuori, via da casa, chilometri e chilometri in là dalla propria città e dalle proprie appartenenze. Letizia è riservata ma non si è mai nascosta, non ha gridato ma ha detto le sue idee sul mondo attraverso la pittura. La stanza non è un comodo spazio dove nascondersi, Milano è il luogo che l'ha fatta nascere e che ama, ma non il solo sulla terra. Come noi, Letizia legge i giornali e guarda la televisione e si imbatte ogni giorno nella dose necessaria di morte quotidiana. Siccome l'arte e la cultura dovrebbero misurare il grado di civiltà di un popolo, l'artista sa quando è necessario prendersi le proprie responsabilità. La tragedia di Israele e Palestina non è soltanto il drammatico teatro del sangue e dei massacri ma in fondo la metafora di un mondo che non riesce più a reggersi su un equilibrio così precario. L'artista osserva e non giudica: in un angolo del suo studio accumula carte, schizzi, progetti, fotografie, ritagli di giornali, parole e questo, per incanto e per necessità, è diventato il suo ultimo lavoro. Dove gli autobus sventrati sembrano vele al vento, goffi albatry che non riescono a volare, work in progress di un dramma bastardo, chissà se finisce, chissà quando finirà.